

## **Prepariamo le coppie alla genitorialità adottiva: i motivi di una scelta**

Con la legge 184/83, successivamente con la ratifica della Convenzione dell'Aja, legge 476 del 1998, e quindi con la legge 149/01, si è realizzata, sul piano giuridico, una vera e propria rivoluzione copernicana che ha riconosciuto la centralità dell'interesse e dei diritti del bambino nei percorsi dell'adozione.

La domanda di adozione, per il legislatore si è trasformata in dichiarazione di disponibilità, evidenziando come al diritto di avere un figlio sotteso all'istanza di adozione si sostituisca un percorso maturativo che evidenzi uno spazio mentale finalizzato all'accoglienza e all'introduzione di un bambino generato da altri.

Gli scenari culturali e i mutamenti sociali che definiscono la cornice contestuale che ha contribuito al processo di trasformazione delle identità familiari e, in particolare, della famiglia adottiva, ci restituiscono oggi una rappresentazione della famiglia intesa come risorsa sociale, bisognosa, però, di essere accompagnata e sostenuta, più di quanto non lo fosse la famiglia di trenta – quaranta anni fa' ritenuta più solida nei ruoli e nelle funzioni. Questo processo trasformativo ha mutato l'approccio, da parte di tutti i soggetti coinvolti all'adozione, riconoscendo che un momento meramente valutativo, temporalmente puntiforme, delle competenze genitoriali adottive risulta insufficiente rispetto alle esigenze di informazione, formazione e sostegno così come previsto dalla legislazione attuale.

In altre parole, il legislatore ha sottolineato una rappresentazione policentrica del percorso adottivo nel quale, oltre alla centralità del bambino, viene valorizzata la centralità della famiglia, intesa nella sua identità di risorsa sociale, affettiva ed educativa.

In questo scenario la preparazione delle coppie, nel percorso dell'adozione, assume nuovi ed ineludibili significati, al fine non solo di prevenire i fallimenti adottivi, ma anche di promuovere il benessere relazionale del bambino e dei suoi sistemi.

Prepararsi all'adozione significa riflettere su un percorso trasformativo che ha condotto la coppia dal lutto procreativo alla scelta adottiva, per approdare successivamente all'incontro con il bambino e a tutte le successive fasi del ciclo di vita che la famiglia attraverserà.

Da questo punto di vista l'accompagnamento ed il sostegno alle famiglie adottive, anche nel post-adozione, così come previsto dalla Delibera Regionale 1495/03, rappresentano opportunità formative che non si esauriscono nella fase che precede l'avvio delle indagini psico-sociali.

Il percorso informativo-formativo si fonda sulla costruzione di una dimensione spazio-temporale nella quale il riconoscimento delle emozioni e la costruzione del pensiero assumono una unitarietà capace di fecondare nuove capacità genitoriali.

La rivelazione diagnostica della sterilità rappresenta una ferita della parte più vulnerabile del narcisismo, definendone il limite temporale; alla perdita del figlio immaginario, pensato come biologicamente derivante dalla coppia, corrisponde un lutto evolutivo che non consente di transitare dalla condizione dell'essere unicamente figli, a quella di futuri genitori.

Quando prevale l'urgente necessità di riparare il bambino immaginario distrutto dalla sterilità, il bisogno di un figlio adottivo potrà illusoriamente riparare questa ferita, negando la sterilità, destorificando il bambino, non permettendogli di essere riconosciuto come bambino reale, soggiogandolo alle richieste di adesione al bambino ideale narcisisticamente costruito dalla coppia.

In altri termini, l'urgenza riparatoria comprime lo spazio-tempo dell'elaborazione, non rendendo pensabili le emozioni ed i vissuti dell'abbandono.

Osserva Iolanda Galli:

*“...Appare evidente come l'esperienza del fallimento della procreazione determini un intenso dolore mentale. Avviare con questo carico di sofferenza non elaborata il percorso che porta alla genitorialità adottiva (che richiede risorse specifiche, necessarie ad aiutare un bambino a superare il dolore mentale, conseguente l'abbandono e la discontinuità relazionale) non facilita certamente il lavoro d'integrazione personale e di coppia che sta alla base del passaggio successivo, vale a dire passare dall'essere coppia all'essere genitori.”*

Il lavoro di gruppo con le coppie permette di avviare e facilitare un percorso nel quale emozioni, pensieri, prefigurazioni possono integrarsi, preconstituendo una condizione e facilitando un orientamento che garantisce livelli di consapevolezza più elaborata delle future scelte.

Fornire un sostegno informativo, emotivo, sociale e culturale rappresenta un obiettivo generale, che permette alla coppia di sentirsi accompagnata lungo il tempo della scelta e dell'attesa, trasformando in senso maturativo la genitorialità adottiva. Quest'ultima, non sovrapponibile alla genitorialità naturale, si realizza in luoghi e tempi diversi, assolvendo compiti evolutivi specifici quali la conservazione della memoria del bambino, la sua integrazione sociale e scolastica, il sostegno emotivo capace di contenere la sofferenza abbandonica, restituendo parole e pensieri ai comportamenti e agli agiti così dolorosamente simbolizzabili.

Ridare continuità e creare connessioni rappresentano le concettualizzazioni fondamentali sottese alla costruzione di un sistema integrato di servizi rivolti ai bambini, ed in particolare, ai bambini adottati. La stessa Delibera Regionale ha rappresentato lo sforzo attuativo di una nuova cultura sull'adozione, fondata sulla sussidiarietà, nel quale sono stati protagonisti i Servizi Socio-Sanitari, il Tribunale per i Minorenni e gli Enti Autorizzati.

Oggi il nostro impegno e la nostra sfida sono rivolti alla costruzione di una rete di servizi per l'infanzia, nella quale anche la scuola è chiamata ad essere protagonista.

Prepararsi all'adozione significa, pertanto, preparare gli operatori, che a diverso titolo, nelle diverse istituzioni, entrano in contatto con l'adozione. Si tratta di un processo di crescita professionale che richiede sia competenze cliniche che specifiche, sapendo, però, interagire con diverse professionalità.

Dott. Carmine Pascarella